

BILANCIO PARTECIPATIVO e SUSSIDIARIETA'

Dalla partecipazione all'engagement

verso un nuovo modello di bilancio partecipativo per il comune di Anzola dell'Emilia

27 settembre ore 20.30

Daniele Donati *Docente di Diritto Amministrativo, Università di Bologna – Presidente del Comitato Scientifico del Piano Strategico Metropolitano di Bologna*

Mi fa piacere intervenire su questi temi in una comunità come quella di Anzola. Intendo la mia partecipazione in questa sede come sollecitazione su argomenti che intrecciano questa avventura che state intraprendendo. Sussidiarietà, partecipazione, capitale sociale sono parole quasi abusate, per cui vorrei fare un po' di chiarezza sul contesto nel quale queste idee nascono, cogliendo l'occasione per confrontarmi con voi al riguardo.

Sussidiarietà è una parola dai mille significati, dal mio osservatorio è un termine più evocato che agito.

Inauguriamo qui un bilancio partecipativo, uno strumento che appartiene alla famiglia delle progettualità attraverso le quali si realizza la sussidiarietà. Qual è l'idea nuova dietro alla sussidiarietà? Forse è il caso di superare un'idea che abbiamo da sempre secondo la quale i privati si occupano dei beni privati e le istituzioni pubbliche si occupano dei beni pubblici. Moltissimi sostengono che la sussidiarietà rappresenti l'avanzare del privato sul pubblico, fino ad arrivare ad uno stato *minimo*. Non è vero, c'è un terzo spazio in cui i privati si prendono cura della cosa comune: questa è l'idea alla base della sussidiarietà. Dobbiamo finirla con l'antagonismo, dobbiamo sottolineare gli spazi di collaborazione di cui parla l'articolo 118, comma IV della nostra Costituzione, nel quale la Costituzione afferma cioè che i comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, imponendo di fatto un obbligo e non un'opportunità: gli enti locali *devono favorire* l'intervento della società civile nel perseguire l'interesse generale.

Sussidiarietà significa anche rispettare l'uguaglianza tra le persone, l'autorevolezza e la legittimazione democratica delle istituzioni. A tal proposito vorrei raccontarvi di una storia riguardante un giardino di un quartiere popolare di Milano. Le mamme che abitavano nei palazzi che si affacciavano sul giardino decisero di rimetterlo a nuovo; quando un bambino straniero, di un

palazzo poco distante, andò a giocare al parco, le mamme lo cacciarono sentendosi quasi proprietarie del bene comune che avevano riqualificato. Ecco, questa non è sussidiarietà, non è perseguimento dell'interesse generale e rispetto dell'uguaglianza tra i cittadini.

Nei paesi del Nord Europa la sussidiarietà funziona quasi naturalmente, senza bisogno di normative al riguardo. Un cittadino svedese con la stessa retribuzione di un italiano è una volta e mezzo più ricco di un italiano perché vive in un quartiere più pulito, la sua casa ha un valore maggiore, non ha problemi di parcheggio, ecc. Questo per dire anche che se un domani vivrete, grazie all'attivazione sociale, in un quartiere migliore, andrà a vostro vantaggio e quello che avrà fatto non sarà solo un'attività altruistica nel senso più radicale del termine. **Lo faccio anche nel mio interesse**, abiterò in un palazzo situato in un quartiere più bello di prima.

Il principio della sussidiarietà arriva in Italia nel 2001, dalla Riforma Bassanini in poi diventa uno strumento a servizio dei cittadini. Gli enti locali si trasformano nei *signori* dei servizi. I comuni sono i luoghi dove si fa la vera politica. In quegli anni i comuni conoscono una straordinaria affermazione: l'amministrazione è al servizio dei cittadini e non un braccio armato della politica. Sono anni di grandi speranze ma che finiscono in fretta e gli anni seguenti non sono stati affatto felici: in primo luogo la crisi del 2008, in secondo luogo le amministrazioni perdono la loro autorevolezza. Sicuramente sono anni di democratizzazione, di dialogo e comunicazione ma i cittadini perdono la fiducia nelle istituzioni. Un tempo c'era antagonismo, ora c'è diserzione. Ora ci si interessa di micro obiettivi quotidiani. Dalla sovranità popolare si passa alla sovranità del consumatore. Si pensa solo a soddisfare i bisogni immediati, nessun discorso sulle grandi politiche viene affrontato. Quella che prima era una ricerca di interrelazione con i cittadini, cambia i propri contorni. Arriviamo ora a una fase in cui abbiamo un bisogno disperato di rapporti ma anche di liti perché la lite è sana, un'espressione di civiltà. Dobbiamo mettere in prosenio il conflitto, esporsi è salutare.

Questo nuovo clima che vi ho appena tratteggiato mette il Comune nella necessità di ricreare un rapporto con la cittadinanza, di creare capitale sociale che è il bene più prezioso che abbiamo, la componente principale del nostro tessuto sociale, emiliano in particolare. Noi continuiamo a crescere proprio grazie a questa componente di coesione sociale. Ed è proprio sulla coesione sociale che dobbiamo continuare a investire. Il bilancio partecipativo, lo strumento che vi apprestate a sperimentare, serve a ridare linfa e vigore a questa coesione. Questo tipo di bilancio non è previsto per legge, non è come quello che l'Assessore è obbligato a fare, per cui già il fatto di farlo è un dato importante. Non essendo previsto per legge, è libero nella forma e noi possiamo modularlo e creare una forma nuova di partecipazione. Il bilancio dell'Assessore ha indicatori precisi: voci e

numeri. In questo caso, invece, noi facciamo un bilancio e cosa ci fa dire se sia in attivo o in passivo? Quello che ci fa dire che è in attivo è il paradigma ideale, a cui dobbiamo rispondere, costruito sui valori condivisi che noi dobbiamo mettere in campo fin da subito. Ci dobbiamo mettere d'accordo sui valori che ci terranno insieme.

Da una parte c'è l'esigenza di arrivare insieme a una ricognizione del bisogno e, dall'altra, a una gradazione del bisogno perché non tutti i bisogni sono uguali. La politica è proprio questo: il vivere in comunità comporta definire le priorità. Dobbiamo riconoscere i bisogni della comunità e metterli in un ordine di priorità perché di alcune cose non possiamo non occuparci.

La sussidiarietà arricchisce, personalizza, amplia l'offerta di tutela sociale delle istituzioni.

Abbiamo bisogno dei cittadini: del loro tempo, delle loro idee, della loro conoscenza del territorio. I cittadini rappresentano una risorsa per le amministrazioni. È tempo che voi dichiariate quali risorse possedete! È importantissimo il processo di dialogo e comunicazione che si mette in campo per arrivare al bilancio partecipativo. È più importante il processo del bilancio stesso. Il bilancio sarà da stimolo per ulteriori successivi miglioramenti negli anni, è evolutivo per natura. Il bilancio si legittima nelle prassi perché non ci sono criteri predeterminati.

Quando si fanno queste operazioni bisogna che siano chiare le finalità, ciò che si intende fare e ciò che non si intende fare. Dobbiamo essere qui con obiettivi piccoli ma chiari, credibili e realizzabili. E noi non siamo qui a raccontarvi favole per adulti ma a parlarvi di vera rappresentanza.

Concludo con l'aneddoto del Rabbino di New York che raccontò di due navi che nel 1861 partirono rispettivamente dall'Inghilterra e dalla Francia. Su queste navi, che approdarono in luoghi diversi, c'erano due giovani uomini che intrapresero percorsi di studi diversi: Alexis de Tocqueville e Charles Darwin. Entrambi, pur conducendo vite diverse, approdarono alla medesima conclusione: l'innovazione parte da un individuo ma nessuna innovazione può andare avanti senza l'accoglienza della comunità. Gli sforzi dell'individuo sono fondamentali e portano a un cambiamento se la comunità e le istituzioni li sostengono.